



Il duplice omicidio di Brescia

# La beffa del killer in tv: «Qui la polizia dorme»

Sono un pachistano e un indiano gli assassini dei coniugi Seramondi. Avevano acquistato una pizzeria dalle vittime: «Loro guadagnavano, noi no». Ma sul movente non tutto è chiaro

■ GIUSEPPE SPATOLA

■ ■ ■ Cappellino da cuoco in testa, viso pulito e ben rasato da bravo ragazzo. Così martedì pomeriggio, poche ore dopo la mattanza di via Valsavio- re a Brescia, con la scientifica nella pizzeria assaltata a colpi di fucile a canne mozze e i cadaveri di Francesco Seramondi e della moglie Giovanna appena portati all'istituto di medicina legale, Muhammad Adnan si presentò davanti alle telecamere dei Tg nazionali e locali. «Non conosco Frank» aveva ripetuto con faccia seria, «so che ha il negozio qui, ma non lo conosco». Mentiva sapendo di mentire il 32enne pachistano arrestato con un complice indiano per l'omicidio dei coniugi Seramondi. Lui, che alle nove e mezza aveva abbracciato il fucile colpendo a morte marito e moglie si voleva forse creare un alibi, denunciando pure lo stato di degrado del quartiere. «Non ho sentito nulla» disse ai microfoni di radio e tv, «ho aperto alle undici e mi hanno detto che avevano ammazzato Frank. La Mandolossa è una zona che fa schifo. Chiamo sempre Polizia e Carabinieri per dire che c'è droga, ma mi rispondono male. Io rispondo loro che pago le tasse. Che paese è l'Italia?».

Adesso l'Italia sarà il paese che dovrà giudicare Muhammad per omicidio. Lui e il cugino, Sarbjit Singh, sono crollati domenica sera dopo 7 ore di interrogatorio confessando, senza remore, il delitto. «Ho ucciso perché Frank vendeva molto di più» così il pachistano Muhammad Adnan ha risposto ai dubbi degli investigatori che stanno scavando nei rapporti tra le vittime e il pachistano, che aveva un'attività concorrente proprio davanti alla pizzeria di Frank. «Ho incontrato i miei assistiti in carcere» ha detto l'avvocato Claudia Romele, legale d'ufficio dei due arrestati, «hanno ripetuto la stessa ver-



sione fornita agli inquirenti». Alla fine i due stranieri bloccati domenica nella Bergamasca, a Casazza, risultano essere anche gli autori del tentato omicidio di un mese e mezzo fa ai danni del dipendente albanese della pizzeria Da Frank. Fondamentali per le indagini le riprese delle telecamere di videosorveglianza esterne ed interne e il rinvenimento dell'impronta di uno degli assassini. «È stata svolta in tempi brevissimi un'inchiesta di tipo tradizionale che ha



## DAVANTI ALLE TELECAMERE

Da sinistra Sarbjit Singh, indiano di 33 anni; a fianco Muhammad Adnan, 32 anni pachistano, mentre rilascia un'intervista a Tg locali e nazionali poche ore dopo il duplice omicidio dei pizzaioli [Fotogramma/Ansa]

visto lo sviluppo armonico di tutti gli aspetti investigativi» ha detto il procuratore generale Pierluigi Maria Dell'Osso, «ora si apre la parte più delicata delle indagini: difficile credere che il movente sia legato a una mera questione di con-

correnza commerciale. Va indagata questa zona buia».

Gli investigatori sono risaliti a Sarbjit Singh, 33 anni, grazie ad una impronta repertata sulla porta della pizzeria di Frank. Il giorno dopo Ferragosto gli uomini della Mobile lo

hanno rintracciato a Casazza dove, nel corso degli appostamenti, hanno visto arrivare anche Adnan. Secondo la ricostruzione della Procura a premere il grilletto sarebbe stato il pachistano titolare di «Dolce e Salato», il locale concorrente di Frank messo in difficoltà dall'ordinanza anti-ghetto entrata in vigore nel dicembre 2010 pochi mesi dopo che lo straniero acquistò la licenza della pizzeria d'asporto.

Le accuse sono pesantissime: duplice omicidio volontario premeditato e tentato omicidio del dipendente di Seramonti aggredito a luglio mentre tornava a casa. Il fucile e il foderò, abbandonati

in un fossato, sono stati recuperati assieme al motorino che gli stranieri volevano far sparire dandogli fuoco.

Ha spiegato il capo della Mobile di Brescia: «Dopo il delitto il pachistano ha rilasciato dichiarazioni sulla scarsa incisività delle forze dell'ordine e ha persino ripreso la Polizia all'opera col cellulare».

Intanto, mentre rimangono dubbi sul reale movente del duplice omicidio, gli agenti di Polizia a casa delle vittime hanno recuperato diverse centinaia di migliaia di euro. Un giallo nel giallo. Un tesoro in contanti forse frutto del «nero» fatto nel locale di Brescia o denaro raccolto per finanziare altre attività. Sta di fatto che la Polizia ha sequestrato le banconote di cui ora cerca di capire la provenienza.

Nemmeno il figlio è riuscito a dare spiegazioni su quel denaro di cui non si trova traccia né su libri contabili né dai prelievi nei conti bancari intestati alle società riconducibili alla coppia. Su questo filone indaga la Guardia di Finanza. In questo senso il procuratore capo Tommaso Buonanno ha chiesto di «accendere un faro» su una storia che avrà presto nuovi risvolti: «Per ora non rilasciamo commenti, ne parleremo in seguito».

## Accoltella il figlio Denunciata 70enne

È stata denunciata la donna settantenne che ieri mattina, a Trento, ha accoltellato il figlio cinquantenne con problemi legati alla droga. Gli inquirenti le hanno concesso le attenuanti della legittima difesa. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, la donna, che già in passato avrebbe subito ripetute aggressioni da parte del figlio, lo avrebbe colpito per difendersi durante un litigio. Intanto l'uomo, ricoverato all'ospedale S.Chiera di Trento con lesioni interne, è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. La prognosi è riservata.

## Partorisce in casa Bimbo trovato morto

Un neonato morto appena partorito è stato trovato ieri pomeriggio in una casa di Montepaone, nel Catanzarese. La madre del bimbo, dopo il parto in casa, si è presentata in ospedale per un malore. I medici hanno subito capito che la donna aveva partorito poco prima e hanno immediatamente allertato le forze dell'ordine. Giunti nell'appartamento i carabinieri hanno trovato il neonato morto. In queste ore gli inquirenti stanno interrogando la donna e il compagno per capire l'esatta dinamica del fatto.

## Ciclista ucciso a Lucca Pirata si costituisce

Si è costituito alla caserma della polizia stradale di Lucca, autodenunciandosi, il pirata della strada che domenica notte, ha travolto e ucciso Achille Bianchini, 56 anni, mentre percorreva la strada di Vorno (Lucca) in bicicletta. Il pirata sarebbe un tecnico informatico di 32 anni. L'uomo ha raccontato di non ricordarsi nulla dell'incidente. Ora dovrà rispondere di omicidio colposo ed omissione di soccorso. Poiché si è presentato spontaneamente negli uffici della polizia dopo circa 12 ore dall'incidente, per lui non è scattato l'arresto.

## LE REAZIONI POLITICHE

### Salvini: «Bastardi, ormai in Italia siamo alla follia»

Tolleranza zero e pena certa. Le reazioni politiche al fermo dei due stranieri per il duplice omicidio di via Valsavio- re a Brescia non sono state soft. Anzi. Il primo a intervenire con un tweet è stato Roberto Maroni: «Presi i presunti assassini dei coniugi di Brescia. Sono due asiatici. A casa loro li avrebbero messi al muro, zero clemenza». Ancora più diretto il leader leghista Matteo Salvini: «Arrestati i due presunti assassini dei coniugi di Brescia. Sono due stranieri, un indiano e un pakistano, concorrenti commerciali. Ormai in Italia siamo alla follia. Se fosse vero, galera a vita, meglio al loro paese, per i due bastardi». E da Ponte di Legno, dove è in vacanza, l'assessore regionale di Fdi Viviana Beccalossi ha rimarca-

to: «Non sorprende che a essere accusati di un crimine tanto grave quanto efferato siano due stranieri. Hanno ragione i magistrati inquirenti a chiedere rinforzi per contrastare la criminalità. Ma, soprattutto, hanno ragione i cittadini a chiedere certezza della pena. Questi due criminali devono marcire per il resto della loro vita in carcere». E Mariastella Gelmini, coordinatrice di Forza Italia Lombardia, chiede una pena esemplare: «La pena per gli assassini dei due pizzaioli deve essere esemplare. Ma non va perso di vista il problema principale: Brescia sta diventando la città del degrado e i cittadini non tollerano più questa situazione. Occorre intervenire per risanare il tessuto della città. Subito». [Giu.Spat.]

## La giustizia degli altri

### La lezione dell'Olanda: uccidere i banditi mentre rapinano non è un reato

■ MARIA CRISTINA GIONGO

■ ■ ■ «Non potevo fare altro! Erano armati, avevano spruzzato una bomboletta di spray al pepe contro mio marito e gli avevano puntato una pistola alla testa: uno di loro urlava all'altro: "Ammazzalo subito"».

Così aveva raccontato agli inquirenti lo scorso marzo Marina Sanders, moglie di un gioielliere olandese, dopo sparato contro due ladri che volevano compiere una rapina nel loro negozio «Goldies» a Deurne. Il primo proiettile ha ucciso il malvi-

vente che teneva sotto tiro il marito; il secondo colpo mortale ha raggiunto il compare, che stava iniziando ad arraffare la refurtiva. «Legittima difesa», aveva dichiarato il pubblico ministero, considerando il caso chiuso, senza ulteriori conseguenze per la signora. A questo punto sono intervenuti i familiari dei rapinatori protestando non tanto per il fatto che la donna, dalla mira infallibile, sia stata rilasciata immediatamente, ma piuttosto perché non trovavano giusto che non si considerassero altri elementi, come, ad esempio, che il gio-

ielliere tenesse in negozio una pistola senza un regolare porto d'armi. Inoltre non trovavano legale il fatto che un cittadino potesse farsi giustizia da sé senza neppure essere sottoposto a un regolare processo e giudicato da un tribunale indipendente; non solo da un pubblico ministero. «Troppo facile liquidare la questione la semplice legittima difesa», aveva detto l'avvocato dei rapinatori, Bènedicte Ficq, «vi rendete conto che questa donna ha freddato due persone a sangue freddo?».

A questo punto il caso è stato esa-

minato dalla Corte d'appello di Den Bosch, città al sud dell'Olanda: ebbene, la conclusione, pubblicata ieri sui giornali nazionali olandesi, è stata la stessa: «Marina Sanders non aveva altre possibilità, non ci sono dubbi. Si tratta di una frazione di secondi in cui si deve decidere se agire per proteggere la propria vita e quella delle persone care; o soccombere. Perciò non riteniamo opportuno iniziare un processo contro di lei. È stato sicuramente un evento tragico ma diamo ragione al pm confermando la legittima difesa, anche se la donna

ha usato una pistola non registrata». L'avvocato Jan-Hein Kuijpers ha fatto sapere che per la donna è stato un sollievo: «Ora potrà cercare di dimenticare questo dramma. È come se le fosse stato levato un macigno dallo stomaco».

Ma come hanno reagito i familiari dei due rapinatori, dopo questa nuova sentenza ora diventata definitiva? «Non lo so», ha risposto il loro avvocato, «sono in vacanza. Non sono ancora riuscita a comunicarglielo ma saranno di sicuro delusi». Un terzo uomo, che aspettava in automobile i malviventi, è stato condannato a tre anni di reclusione. E ha già fatto sapere che non ha intenzione di fare alcun ricorso.